

Silvio risolve la crisi Libia-Svizz era

Berna riapre le porte a Gheddafi e Tripoli agli europei. Ora il Cavaliere fa da mediatore tra Usa e Gerusalemme

■■■ CARLO PANELLA

■■■ Con un gesto che ha - al solito - del clamoroso, Silvio Berlusconi ha dimostrato ieri come la sua politica estera abbia fatto assumere all'Italia un ruolo mai svolto nel Mediterraneo. Il premier italiano - unico europeo - grazie ai suoi rapporti personali con Gheddafi è stato infatti invitato al Congresso della Lega Araba che si tiene a Sirte, in Libia e qui, forte della definizione di "miglior amico europeo di Israele" conferitagli poche settimane fa da Simon Peres, si è potuto permettere di prendere una posizione netta proprio contro le ultime scelte del governo Netanyahu. Ma ha anche incassato una vittoria politica molto importate - da dividere con il premier spagnolo Zapatero - grazie alla sua mediazione tra Tripoli e Berna: la Svizzera ha revocato il divieto di ingresso nello spazio Schengen ai dirigenti libici, tra cui Gheddafi e la Libia ha annunciato di aver tolto le restrizioni al rilascio dei visti di ingresso per i paesi europei dello spazio Schengen. La partita più importante l'ha però giocata sulla pace tra Israele e i suoi vicini.

La sua critica alla decisione del governo israeliano di procedere negli insediamenti in Cisgiordania («decisioni controproducenti - specie a Gerusalemme Est - che sono e possono compromettere seriamente le possibilità di ripresa del dialogo»), così come l'invito a trattare con la Siria la restituzione delle alture del Golan e infine l'auspicio alla fine dell'emergenza umanitaria a Gaza, rappresentano infatti una brutta notizia per il governo di Gerusalemme. Esattamente come rappresentano un aiuto prezioso per un Barack Obama che pochi giorni fa non è riuscito a far fare a Netanyahu nessun passo indietro sugli insediamenti e sulla ripresa rapida del processo di pace con

Abu Mazen durante i colloqui di Washington.

Va detto che non è tanto l'auspicio per la restituzione delle colline del Golan alla Siria, quanto la condanna esplicita delle decisioni di incremento degli insediamenti, a rappresentare per il governo israeliano sicuramente una dissociazione pesante di un alleato sicurissimo, perché dette dal leader italiano che poche settimane fa ha scaldato il cuore della Knesseth accolto come il leader europeo più solidale e vicino a Israele.

Una posizione di cui il governo di Gerusalemme dovrà dunque tenere conto, perché evidenzia un pericolo finora pericolosamente sottovalutato da Netanyahu, che Berlusconi ha infatti volutamente richiamato: il pericolo che Israele si trovi in una posizione di isolamento pericolosa. Posizione di isolamento che Israele non può permettersi di rischiare, come ben si vide alla fine della guerra del Libano del 2006, quando i combattimenti poterono cessare solo quando la comunità internazionale (l'Italia in prima fila, e di questo va dato atto a Prodi e D'Alema), si schierò - per la prima volta - a garanzia della difesa della sicurezza stessa di Israele con la missione Unifil.

Naturalmente, la presa di distanza del premier italiano dalla politica di Gerusalemme è stata accolta con favore dalle delegazioni arabe, anche se non si può non notare che questa riunione della Lega Araba si svolge in tono decisamente minore, non tanto per l'assenza di Hosni Mubarak (rientrato solo ieri al Cairo dopo una degenza in ospedale in Germania), quanto per l'assenza del re dell'Arabia Saudita Abdullah, del presidente del Libano Suleiman, di molti emiri del Golfo e del re del Marocco Mohammed VI, in palese polemica con le posizioni dell'ospite Muhammad

Gheddafi.

Sintomo, questo, non ultimo della debolezza intrinseca di questo consesso, in cui non mancano posizioni oltranziste - a partire di quelle avventuriste di Gheddafi - ben rappresentate dalla sfida lanciata dal segretario della Lega Araba Amr Moussa che ha prospettato l'ipotesi di un «piano alternativo d'azione nel caso fallisca il processo di pace». Abituale, insopportabile, minaccia verbale di ritorsioni violente contro Israele da parte di un fronte arabo tanto aggressivo, quanto diviso e incapace di iniziative di pace serie e credibili (e peraltro sempre sconfitto e umiliato in guerra).

